

25 novembre 2019

GLI STEREOTIPI SUI RUOLI DI GENERE E L'IMMAGINE SOCIALE DELLA VIOLENZA SESSUALE Anno 2018

- Gli stereotipi sui ruoli di genere più comuni sono: “per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro” (32,5%), “gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche” (31,5%), “è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia” (27,9%). Quello meno diffuso è “spetta all'uomo prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia” (8,8%).
- Il 58,8% della popolazione (di 18-74 anni), senza particolari differenze tra uomini e donne, si ritrova in questi stereotipi, più diffusi al crescere dell'età (65,7% dei 60-74enni e 45,3% dei giovani) e tra i meno istruiti.
- Gli stereotipi sono più frequenti nel Mezzogiorno (67,8%), in particolare in Campania (71,6%) e in Sicilia, e meno diffusi al Nord-est (52,6%), con il minimo in Friuli Venezia Giulia (49,2%).
- Sul tema della violenza nella coppia, il 7,4% delle persone ritiene accettabile sempre o in alcune circostanze che “un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo”, il 6,2% che in una coppia ci scappi uno schiaffo ogni tanto. Rispetto al controllo, invece, sono più del doppio le persone (17,7%) che ritengono accettabile sempre o in alcune circostanze che un uomo controlli abitualmente il cellulare e/o l'attività sui social network della propria moglie/compagna.
- Sardegna (15,2%) e Valle d'Aosta (17,4%) presentano i livelli più bassi di tolleranza verso la violenza; Abruzzo (38,1%) e Campania (35%) i più alti. Ma nelle regioni le opinioni di uomini e donne sono diverse.
- Alla domanda sul perché alcuni uomini sono violenti con le proprie compagne/mogli, il 77,7% degli intervistati risponde perché le donne sono considerate oggetti di proprietà (84,9% donne e 70,4% uomini), il 75,5% perché fanno abuso di sostanze stupefacenti o di alcol e un altro 75% per il bisogno degli uomini di sentirsi superiori alla propria compagna/moglie. La difficoltà di alcuni uomini a gestire la rabbia è indicata dal 70,6%, con una differenza di circa 8 punti percentuali a favore delle donne rispetto agli uomini.
- Il 63,7% della popolazione considera causa della violenza le esperienze violente vissute in famiglia nel corso dell'infanzia, il 62,6% ritiene che alcuni uomini siano violenti perché non sopportano l'emancipazione femminile mentre è alta ma meno frequente l'associazione tra violenza e motivi religiosi (33,8%).
- A una donna che ha subito violenza da parte del proprio compagno/marito, il 64,5% della popolazione consiglierebbe di denunciarlo e il 33,2% di lasciarlo. Il 20,4% della popolazione indirizzerebbe la donna verso i centri antiviolenza (25,6% di donne contro 15,0% di uomini) e il 18,2% le consiglierebbe di rivolgersi ad altri servizi o professionisti (consultori, psicologi, avvocati, ecc.). Solo il 2% suggerirebbe di chiamare il 1522.
- Persiste il pregiudizio che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita. Addirittura il 39,3% della popolazione ritiene che una donna è in grado di sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole. Anche la percentuale di chi pensa che le donne possano provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire è elevata (23,9%). Il 15,1%, inoltre, è dell'opinione che una donna che subisce violenza sessuale quando è ubriaca o sotto l'effetto di droghe sia almeno in parte responsabile.
- Per il 10,3% della popolazione spesso le accuse di violenza sessuale sono false (più uomini, 12,7%, che donne, 7,9%); per il 7,2% “di fronte a una proposta sessuale le donne spesso dicono no ma in realtà intendono sì”, per il 6,2% le donne serie non vengono violentate. Solo l'1,9% ritiene che non si tratta di violenza se un uomo obbliga la propria moglie/compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà.
- Il quadro che emerge dalla lettura dei risultati del modulo sugli stereotipi sui ruoli di genere e sulla violenza sessuale, incluse le opinioni sull'accettabilità della violenza nella coppia e sulle sue possibili cause, mostra cinque profili: due rappresentano gli individui con le convinzioni più stereotipate (36,3%), due quelle meno stereotipate (62%) e un gruppo si qualifica per l'indifferenza rispetto al tema (1,8%).

La rilevazione statistica sugli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza, realizzata dall'Istat nel quadro di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, consente di analizzare modelli culturali e fattori che influenzano gli atteggiamenti verso la violenza contro le donne.

La violenza contro le donne e, in particolare, la violenza domestica, rappresentano fenomeni multiformi e complessi, la cui conoscenza è essenziale per lo sviluppo delle politiche di contrasto e la costruzione del sistema di monitoraggio della violenza contro le donne. Questi fenomeni sono radicati nella cultura di genere ed è per questo che si rende necessario rilevare i modelli stereotipati legati ai ruoli delle donne e degli uomini così come l'immagine sociale della violenza. Il radicamento degli stereotipi sui ruoli di genere, da una parte, e l'atteggiamento verso i comportamenti violenti, dall'altra, sono, infatti, le chiavi di lettura per comprendere il contesto culturale in cui le relazioni violente trovano genesi e giustificazione. La loro conoscenza è essenziale per comprendere meglio le cause della violenza e monitorarle nel tempo, al fine di valutare, almeno parzialmente, l'impatto sulla popolazione delle politiche inerenti la prevenzione della violenza in termini di cambiamento culturale.

Poche le differenze tra uomini e donne rispetto agli stereotipi sui ruoli di genere

Nel corso della rilevazione è stato chiesto agli intervistati il loro grado di adesione su alcune affermazioni stereotipate riguardo il ruolo della donna nella sfera lavorativa ed economica, le decisioni familiari e la gestione della casa. Con almeno una delle affermazioni il 58,8% della popolazione si dichiara molto o abbastanza d'accordo, il 22,4% molto d'accordo.

Più in dettaglio, il 27% della popolazione esprime la propria adesione a un solo quesito, il 15,8% a due e il 15,9% a 3 o più. Il 22,5% della popolazione, senza sostanziali differenze fra uomini e donne, non è d'accordo con alcuno degli stereotipi considerati.

Gli stereotipi sono più diffusi tra le persone più avanti negli anni (65,7% dei 60-74enni contro 45,3% dei giovani), tra i meno istruiti (79,6% fra coloro senza titolo di studio o con licenza elementare contro 45% dei laureati) e tra chi ha una professione come operaio o lavoratore in proprio/coadiuvante.

Il Sud e la Sicilia presentano quote più alte di persone che sono d'accordo con gli stereotipi sottoposti. Il valore massimo si stima in Campania dove il 71,6% della popolazione concorda con almeno uno stereotipo, il minimo in Friuli Venezia Giulia (49,2%).

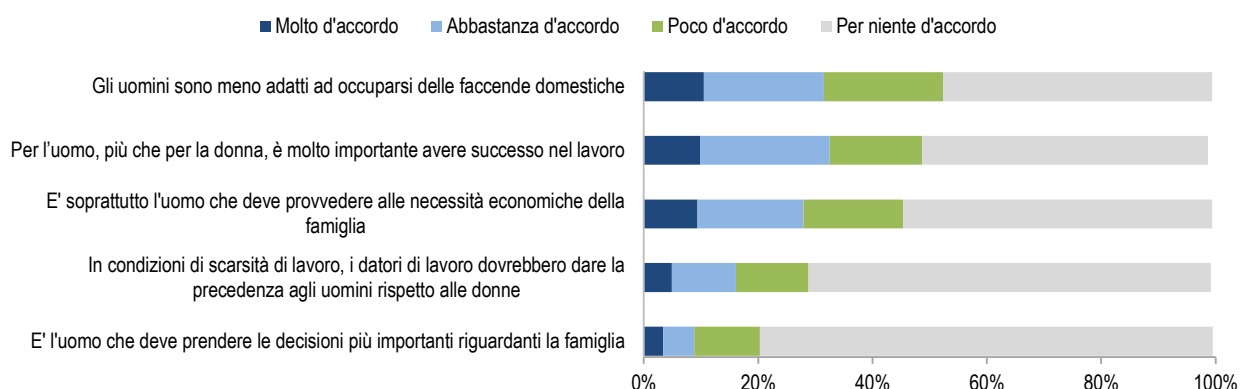
Se tra maschi e femmine non emergono particolari differenze sul territorio nazionale, a Bolzano, in Lombardia e in Basilicata le donne rivelano opinioni meno aperte rispetto agli uomini della stessa area geografica; al contrario sono gli uomini dell'Abruzzo, della Calabria, della Liguria, del Veneto, della Puglia e del Molise ad avere più pregiudizi rispetto alle donne.

Ancora diffuso lo stereotipo del successo nel lavoro più importante soprattutto per l'uomo

Lo stereotipo più comune è quello inerente il successo nel lavoro; infatti il 32,5% delle persone tra i 18 e i 74 anni si dichiara molto o abbastanza d'accordo sull'affermazione che per l'uomo, più che per la donna, sia molto importante avere successo nel lavoro. L'opinione che gli uomini siano meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche è il secondo stereotipo (31,4%), seguito dalla convinzione che sia soprattutto l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia (27,9%). Meno radicata, invece, l'idea che in condizioni di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne (16,1%). Solo l'8,8% ritiene che spetti all'uomo prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia.

Guardando alle opinioni sulle singole affermazioni, non risaltano grandi differenze tra uomini e donne, con alcune eccezioni. Gli uomini sono più convinti che debbano essere loro a prendere le decisioni in famiglia (il 10,7% è molto o abbastanza d'accordo contro il 7,1% delle donne) mentre le donne sostengono che per l'uomo è più importante avere successo nel lavoro rispetto alle donne (34,7% di donne e 30,3% di uomini). Solo per i titoli di studio più bassi la differenza si inverte: sono molto o abbastanza d'accordo il 45,3% delle donne contro il 49,6% degli uomini.

FIGURA 1. PERSONE DI 18-74 ANNI PER GRADO DI ADESIONE CON ALCUNI STEREOTIPI SUI RUOLI TRADIZIONALI DI GENERE. Anno 2018, valori percentuali



Le differenze tra i diversi livelli di istruzione influenzano le opinioni su chi debba provvedere alle necessità economiche della famiglia. Il 54,7% di chi ha un titolo di studio elementare o non ha titolo di studio ritiene che sia l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche contro il 10,8% dei laureati; per gli uomini queste differenze sono ancora più marcate (66% e 13,2%).

Nella stessa direzione va lo stereotipo circa l'inadeguatezza degli uomini a svolgere le faccende domestiche, che distanzia di circa 35 punti percentuali chi ha un titolo di studio elevato da chi non lo possiede. In questo caso però, sono le donne a presentare di più lo stereotipo, il 55% delle donne con basso titolo di studio contro il 51,9% degli uomini nella stessa posizione. Le donne laureate sono meno d'accordo con questa affermazione (15,9% dei casi contro 21,9% per gli uomini).

Pochi ritengono accettabile la violenza fisica nella coppia, ma il controllo è lecito

Il 91% delle persone di 18-74 anni ritiene che non sia mai accettabile che "un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo", il 92,3% che in una coppia ci scappi uno schiaffo ogni tanto, l'80,6% che un uomo controlli abitualmente il cellulare e/o l'attività sui social network della propria moglie/compagna.

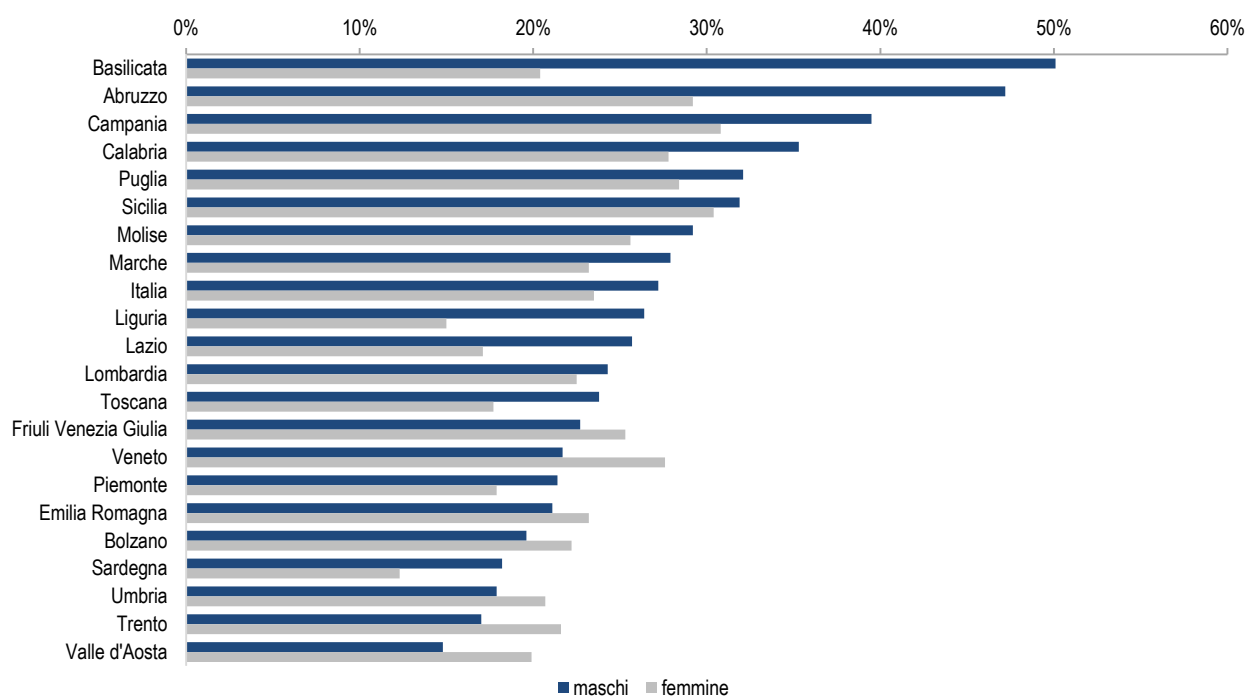
Il controllo è invece tollerato (per il 16,8% dei cittadini in alcune circostanze e per lo 0,9% sempre) soprattutto tra i più giovani (30,3% dei ragazzi di 18-29 anni e 27,1% delle ragazze della stessa fascia d'età).

I laureati manifestano livelli più bassi di tolleranza (15,1%) con differenza tra le laureate (13,6%) e i laureati (16,9%).

Sul territorio la quota di chi ritiene il controllo accettabile in alcune circostanze supera il 20% al Sud e in Sicilia, Abruzzo 26,1%, Basilicata 25,2%, Campania e Sicilia 23,2%, Molise 22,5%, Calabria 21,5%, Puglia 20,4%. L'alto valore della Basilicata, tuttavia, va letto alla luce delle differenze molto marcate tra uomini e donne: l'accettabilità del controllo è, infatti, pari al 35,9% per gli uomini e al 14,6% per le donne.

La quota di persone che ritiene accettabile "sempre" o almeno "in alcune circostanze" la violenza o il controllo nella coppia è pari al 25,4% (27,3% uomini e 23,5% donne). I livelli minimi sono riscontrabili in Sardegna e in Valle d'Aosta (rispettivamente 15,2% e 17,4%). L'Abruzzo (38,1%) e la Campania (35%) hanno, invece, livelli più elevati di tolleranza ma, mentre in Abruzzo sono soprattutto gli uomini ad avere questa opinione (il 47,2% degli uomini ritiene accettabile la violenza contro il 29,2% delle donne), la Campania non è connotata da elevate differenze di genere (39,5% di uomini contro 30,8% di donne). Le differenze di genere sono quasi nulle in Sicilia e in Lombardia, mentre in alcune regioni del Nord (Veneto, Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Trento) e in Umbria sono le donne a presentare percentuali maggiori di accettabilità.

FIGURA 2. PERSONE DI 18-74 ANNI CHE RITENGONO ACCETTABILE LA VIOLENZA NELLA COPPIA ALMENO IN ALCUNE CIRCOSTANZE PER REGIONE E SESSO. Anno 2018, per 100 persone della stessa regione e sesso



Percezione di una violenza molto diffusa per il 47,7% di donne e il 30,8% di uomini

Per il 39,3% della popolazione tra i 18 e i 74 anni la violenza fisica o sessuale subita dalle donne da parte dei propri compagni, mariti, conviventi o fidanzati, è molto diffusa, per il 47,8%, abbastanza diffusa e per l'8,5% poco o per niente diffusa. Quasi la metà delle donne pensa che questo fenomeno sia molto diffuso, così come il 47,9% di chi non ha nessun titolo o solo le elementari e il 46,2% di chi ha la licenza media. Per il 54,5% dei laureati e il 51,2% dei diplomati la violenza nella coppia è, invece, abbastanza diffusa.

Guardando alle regioni, la Sardegna spicca per la quota di quanti ritengono molto diffusa la violenza nella coppia, ma al contrario delle altre regioni sono più gli uomini ad avere questa opinione (55,0% contro 47,4% delle donne).

La donna come oggetto di proprietà: la causa più diffusa della violenza nella coppia

Tra le possibili cause della violenza nella coppia sottoposte agli intervistati e alle intervistate, quella rilevata più frequentemente è considerare le donne come oggetti di proprietà (77,7% della popolazione, in particolare 84,9% donne e 70,4% uomini). Sono soprattutto le giovani a indicare questa causa (92,9% delle donne di 18-29 anni contro 76,7% dei loro coetanei) e le donne con un elevato titolo di studio (90,1% delle laureate contro 75,3% dei laureati).

La seconda causa indicata è l'abuso di sostanze stupefacenti o di alcol (75,5%), senza particolari differenze di genere; segue il bisogno degli uomini violenti di sentirsi superiori alla propria compagna/moglie (75% dei casi). Quest'ultima motivazione però è riportata più di frequente dalle donne (81,3%) rispetto agli uomini (68,5%), in particolare dalle ragazze di 18-29 anni (88,5%) rispetto ai ragazzi della stessa età (75,2%) e dalle persone laureate (81,4% contro 62,7% di chi ha titolo di studio elementare o nessun titolo).

La difficoltà degli uomini a gestire la rabbia è segnalata dal 70,6% delle persone, con una differenza di 8,2 punti percentuali tra donne e uomini (rispettivamente 74,6% e 66,4%); il 63,7% pone invece l'attenzione sulle esperienze negative di violenza subita o assistita in famiglia da bambini mentre un ulteriore 62,6% ritiene che alcuni uomini siano violenti perché non sopportano l'emancipazione femminile. Anche in questo caso la differenza tra i due sessi è elevata, lo affermano il 69,9% delle donne e il 55,2% degli uomini.

Infine, il 33,8% della popolazione associa la violenza di genere a motivi religiosi: questa quota raggiunge il 39% tra i giovani di 18-29 anni e il 40,2% tra i laureati (21,7% tra le persone senza titolo di studio o con titolo di studio elementare).

Le differenze tra i titoli di studio sono più evidenti quando si parla della violenza dovuta al bisogno degli uomini di sentirsi superiori alla propria compagna, indicato dall'81,4% di chi ha una laurea e dal 62,7% di chi ha un titolo di studio basso o non lo possiede affatto, e quando il motivo della violenza viene individuato nel considerare la donna come oggetto di proprietà (rispettivamente 83,3% e 68%).

A livello territoriale, l'unica causa per cui si riscontrano differenze nette sono i motivi religiosi, maggiormente indicati al Centro-nord, con un picco nel Friuli Venezia Giulia (45,7%), e meno al Sud, mentre le altre cause hanno una diffusione regionale a macchia di leopardo.

La difficoltà a gestire la rabbia è segnalata più spesso in Friuli Venezia Giulia e in Umbria (rispettivamente 75,6% e 75,1% dei casi), meno in Calabria (64,3%). La considerazione della donna come un oggetto di proprietà è più frequente nella provincia di Trento (81,9%), di nuovo in Friuli Venezia Giulia (81,2%) e in Emilia Romagna (80,3%) mentre lo è meno in Abruzzo (71,6%), Calabria (72,9%) e nella provincia autonoma di Bolzano (72%). Le esperienze negative avute da bambini sono indicate in misura percentuale più elevata nella provincia di Bolzano (68,1%) e in Basilicata (68,0%), mentre l'emancipazione della donna è individuata maggiormente dagli abitanti dell'Emilia Romagna e meno da quelli di Valle d'Aosta, Molise, Abruzzo.

La Toscana e alcune regioni del Nord, in particolare il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna e la Lombardia, segnalano più di frequente come motivo della violenza il bisogno di sentirsi superiori alla propria compagna, mentre in Sardegna, Lazio, Trentino Alto Adige, Molise e di nuovo Lombardia e Friuli Venezia Giulia è additato più spesso che in altre regioni l'abuso di alcool e di sostanze stupefacenti come causa della violenza in famiglia.

Considerando le tre possibili cause della violenza che si concentrano sul ruolo della donna e la relazione con il partner (la donna considerata come oggetto, l'uomo che deve ribadire la sua superiorità e il fastidio per l'emancipazione della donna) emerge come queste vengano indicate tutte e tre dal 51,3% della popolazione, con una prevalenza decisa delle donne (60,7%) e, in particolare, delle 30-44enni (63%), rispetto agli uomini (41,1%). Quote maggiori si hanno in Emilia Romagna (57,2%) e Friuli Venezia Giulia (54,3%), seguite da Puglia, Campania, Provincia autonoma di Trento e Toscana.

TAVOLA 1. PERSONE DI 18-74 ANNI PER INDICAZIONE DI ALCUNE CAUSE DELLA VIOLENZA NELLA COPPIA, SESSO ED ETÀ. Anno 2018, per 100 persone con le stesse caratteristiche

SESSO ED ETÀ	Difficoltà a gestire la rabbia	Considerazione delle donne come oggetti di proprietà	Esperienze negative di violenza avute da bambini in famiglia	Motivi religiosi	Non sopportazione dell'emancipazione delle donne	Abuso di sostanze stupefacenti o di alcool	Bisogno di sentirsi superiori alla propria compagna/moglie	
Uomini	18-29	66,6	76,7	65,7	39,3	52,3	75,8	75,2
	30-44	68,5	70,3	61,5	37,3	55,5	74,4	69,7
	45-59	68,1	70,6	58,6	33,5	58,5	74,2	69,4
	60-74	61,5	65,4	56,2	24,8	52,4	71,6	60,7
	Totale	66,4	70,4	60,1	33,5	55,2	74,0	68,5
Donne	18-29	73,4	92,9	69,6	39,2	65,0	78,9	88,5
	30-44	78,4	88,2	69,0	38,8	70,6	79,7	83,9
	45-59	76,3	84,8	67,5	34,2	73,2	76,8	81,9
	60-74	69,4	76,4	63,1	25,6	67,9	73,2	73,2
	Totale	74,6	84,9	67,1	34,0	69,9	77,0	81,3
Totale	18-29	69,9	84,5	67,6	39,2	58,5	77,3	81,7
	30-44	73,3	79,0	65,2	38,1	62,9	77,0	76,7
	45-59	72,3	77,9	63,2	33,9	66,1	75,6	75,9
	60-74	65,7	71,2	59,8	25,2	60,5	72,4	67,3
	Totale	70,6	77,7	63,7	33,8	62,6	75,5	75,0

Il consiglio più frequente per le vittime è denunciare la violenza

Se conoscesse una donna che ha subito violenza da parte del proprio compagno, il 64,5% della popolazione tra i 18 e i 74 anni le consiglierebbe di denunciare il compagno alle forze dell'ordine, mentre un terzo della popolazione (33,2%) le direbbe di lasciarlo. Il 20,4% indirizzerebbe la donna ai centri antiviolenza (25,6% delle donne contro 15,0% degli uomini), il 18,2% le consiglierebbe di rivolgersi ad altri servizi o professionisti (consultori, psicologi, avvocati, ecc.) e solo il 2% esorterebbe a chiamare il 1522. Il 3,8%, invece, consiglierebbe alla donna di provare a parlare con il compagno, il 2,6% non saprebbe cosa fare o consigliare e l'1,1% degli intervistati non darebbe consigli per non intromettersi in questioni familiari che non li riguardano.

Tra coloro che consiglierebbero di provare a parlare con il partner, il 13,5% consiglierebbe anche di lasciarlo, mentre oltre un terzo (38,4%) suggerirebbe anche di denunciare. Il 17,8% della popolazione consiglierebbe sia di denunciare il partner violento, sia di lasciarlo, mentre il 9,5% oltre alla denuncia, indirizzerebbe la donna a un centro antiviolenza.

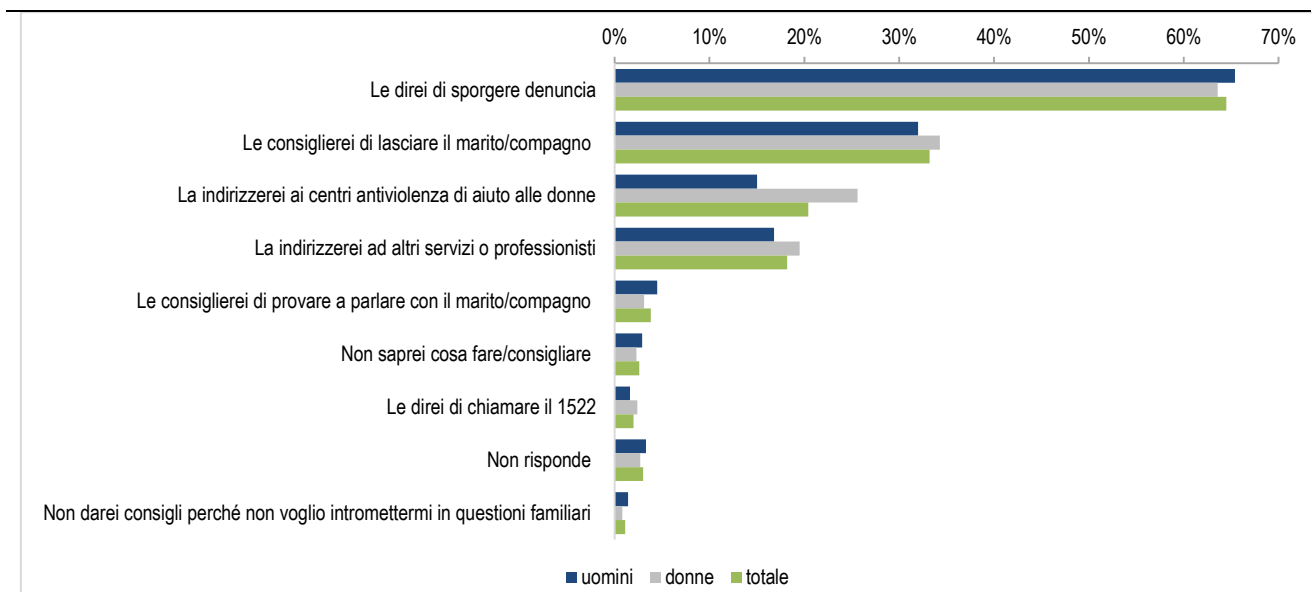
L'utilità della denuncia in caso di violenza è riconosciuta in modo preponderante dai giovani (69,6% degli intervistati di 18-29 anni) rispetto agli intervistati di età maggiore (56,3% delle persone tra i 60 e i 74 anni), per i quali rimane comunque la reazione più consigliata.

Per entrambi i sessi, al crescere del livello di istruzione aumentano le persone che consiglierebbero a una donna vittima di violenza di cercare aiuto rivolgendosi a istituzioni o servizi.

I laureati suggerirebbero con più frequenza di denunciare il compagno (70,1% contro 51,7% di chi non ha alcun titolo di studio o ha la licenza elementare), di rivolgersi ai centri antiviolenza (30,3% contro 6,7%) o ad altri servizi o professionisti (25,3% contro 6,8% di chi ha nessun titolo o le elementari). Le donne laureate, in particolare, sono quelle che inviterebbero in maggior misura a recarsi a un centro antiviolenza (35,1%) e sono quelle che meno suggerirebbero di parlare con il compagno (1,5%).

Viceversa chi ha un titolo di studio più basso consiglierebbe con più frequenza di parlare con il proprio partner (5,5%) o di lasciarlo (39,3%).

FIGURA 3. PERSONE DI 18-74 ANNI PER OPINIONI SU COSA FAREBBERO NEL CASO CONOSCESSERO UNA DONNA CHE HA SUBITO VIOLENZA DAL MARITO/COMPAGNO PER SESSO. Anno 2018, per 100 persone dello stesso sesso



La denuncia del compagno violento è il consiglio più frequente in tutte le regioni (si va dal valore massimo del Lazio, 69,7%, al minimo di Bolzano con il 46,1%). A Bolzano è più elevata, invece, la quota di persone che suggerirebbero di rivolgersi a servizi di professionisti (39,6% contro solo il 18,2% in media Italia) e di chiamare il 1522 (18,3% contro 2%).

Lasciare il compagno violento è il consiglio più diffuso in Campania (44,3% dei casi contro il dato nazionale di 33,2%) soprattutto tra le donne (48,0% rispetto al 34,3% del dato nazionale).

"Indirizzare ai centri antiviolenza" è una via segnalata con più frequenza dagli abitanti della provincia di Bolzano (36,9% per gli uomini e 34,6% delle donne), del Friuli Venezia Giulia (26,2% degli uomini e 32,8% delle donne), nonché dalle donne dell'Emilia Romagna (34,2%), Veneto (32,9%) e Liguria (32,2%).

Poche le differenze tra uomini e donne negli stereotipi sulla violenza sessuale

Se la violenza ha basi profonde nelle radici culturali, è importante conoscere il modo di pensare delle persone rispetto alla violenza sessuale e alle donne che la subiscono.

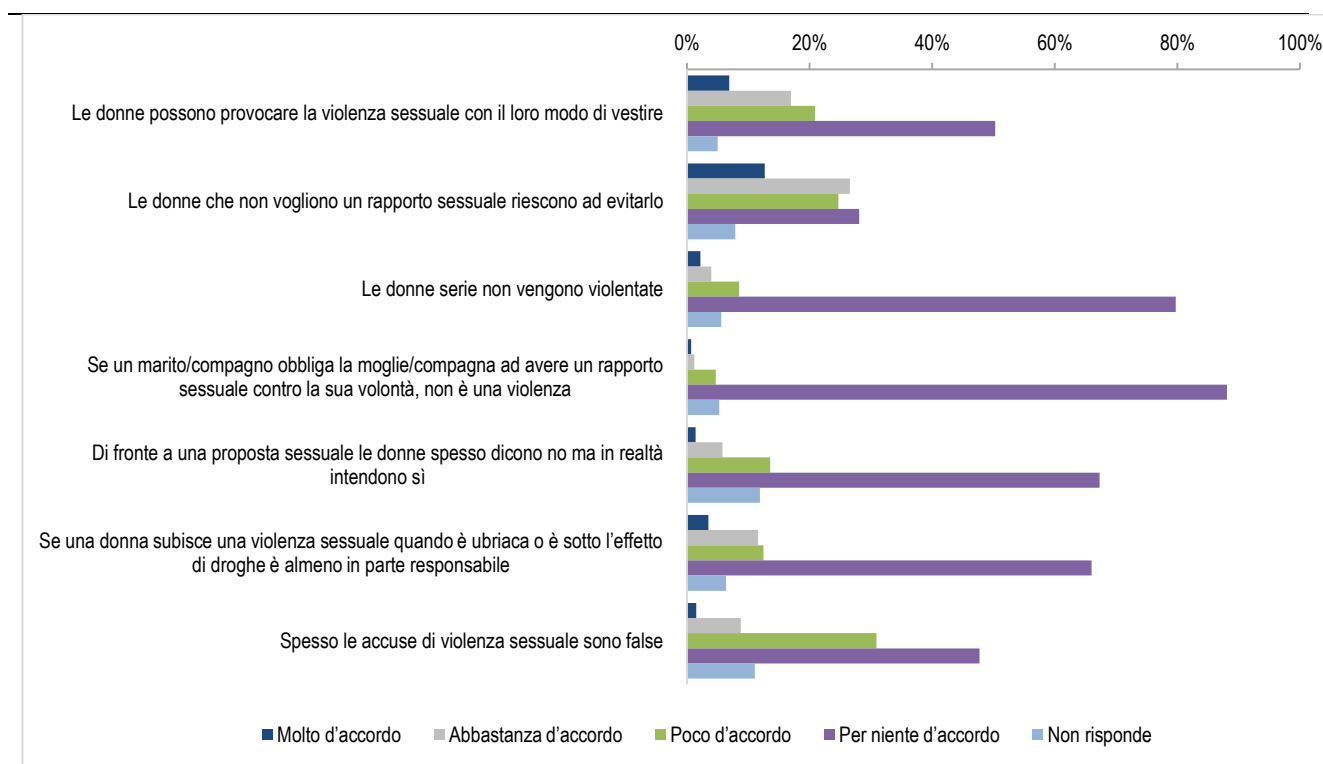
Il 54,6% della popolazione è molto o abbastanza d'accordo con almeno uno degli stereotipi sulla violenza sessuale considerati nell'indagine¹. Questa quota aumenta all'aumentare dell'età (47,6% di chi ha 18-29 anni e 61,8% dei 60-74enni), per i titoli di studio più bassi (64,1% contro 42,4% dei laureati) ed è maggiore tra gli uomini (57,5% contro 51,7%).

In Basilicata quasi il 69,8% della popolazione condivide almeno uno stereotipo sulla violenza sessuale (79,8% degli uomini e 60% delle donne), seguita a distanza di circa 10 punti percentuali, ma sempre sopra la media, da Campania e Puglia, provincia di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Marche e Veneto. Fortemente sotto la media, invece, la Liguria in cui solo il 40,4% della popolazione è d'accordo con almeno un'affermazione (42,1% degli uomini e 38,7% delle donne).

Le differenze di genere rispetto ai pregiudizi sulla violenza sessuale sono praticamente nulle in Campania, nelle Marche e nella provincia di Bolzano in cui sia gli uomini sia le donne riportano le stesse opinioni. Le regioni che presentano, invece, le differenze più marcate sono la Basilicata (quasi 20 punti percentuali in più degli uomini rispetto alle donne), il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria (entrambe una differenza di circa 12 punti) e la Sardegna (10,8 punti).

Emerge dai dati la relazione tra gli stereotipi sulla violenza sessuale, gli stereotipi sui ruoli di genere e la tolleranza verso la violenza: la percentuale di chi è d'accordo con almeno uno stereotipo sulla violenza sessuale, il 54,6%, raggiunge il 62,9% tra le persone che hanno stereotipi sui ruoli di genere e il 68,1% tra chi ritiene accettabile la violenza contro le donne.

FIGURA 4. PERSONE DI 18-74 ANNI PER GRADO DI ACCORDO SULLE SEGUENTI AFFERMAZIONI SULLA VIOLENZA SESSUALE. Anno 2018, per 100 persone



¹ Sono state sopposte sette affermazioni per ognuna delle quali è stato chiesto il grado di accordo: le donne possono provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire; le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono ad evitarlo; le donne serie non vengono violentate; se un marito/compagno obbliga la moglie/compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà, non è una violenza; di fronte a una proposta sessuale le donne spesso dicono no ma in realtà intendono sì; se una donna subisce una violenza sessuale quando è ubriaca o è sotto l'effetto di droghe è almeno in parte responsabile; spesso le accuse di violenza sessuale sono false.

Gli stereotipi più comuni sono quelli secondo i quali una donna ha sempre una qualche responsabilità quando subisce violenza sessuale.

Il 39,3% della popolazione si dichiara molto o abbastanza d'accordo con l'affermare che "le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono a evitarlo". Questa idea è più spesso degli uomini (41,9% contro 36,7%) e delle persone con livello di istruzione basso e medio basso. Tra i due sessi, le differenze sono accentuate tra i più giovani, ritiene che "le donne che non vogliono un rapporto sessuale possono evitarlo" il 41,4% dei ragazzi di 18-29 anni contro il 32,4% delle loro coetanee, e tra i più istruiti (il 37,9% dei laureati contro il 28,9% delle laureate).

L'idea che il modo di vestire possa provocare una violenza sessuale trova d'accordo il 23,9% della popolazione (il 6% molto e il 17,0% abbastanza), con quote simili tra uomini (23,8%) e donne (23,9%), ma molto differenziate per età e livello di istruzione. Il 32,4% delle persone tra 60 e 74 anni condivide questa affermazione contro il 15,4% dei giovani di 18-29 anni, così come il 39,6% di chi non ha nessun titolo di studio o ha la licenza elementare contro il 10,7% dei laureati.

Il 15,1% della popolazione crede che se una donna subisce una violenza sessuale quando è ubriaca o è sotto l'effetto di droghe sia almeno in parte responsabile, quota che raggiunge il 19,1% tra le persone di 60-74 anni, sia uomini che donne, e il 22,3% di chi ha livelli di istruzione bassi. Tra le donne, in particolare, la differenza è eclatante: ha questa opinione il 23,7% delle donne con nessun titolo o le elementari e il 6,3% delle laureate (per gli uomini si rileva rispettivamente 19,9% e 9,1%).

Per il 10,3% della popolazione spesso le accuse di violenza sessuale sono false. Questa opinione è più diffusa tra gli uomini (12,7%) che tra le donne (7,9%), per tutte le generazioni. Le percentuali inferiori caratterizzano le ragazze di 18-29 anni (5%) e i laureati senza differenze di genere (6,3% di entrambi i sessi).

Meno frequente è l'idea che di fronte a una proposta sessuale "le donne spesso dicono no ma in realtà intendono sì", sostenuta dal 7,2% della popolazione. Sembra ancor più superato lo stereotipo secondo cui le donne serie non vengono violentate (molto o abbastanza d'accordo il 6,2% della popolazione), sebbene questo resti ancora relativamente diffuso tra le persone di 65-74 anni (9,7%) e tra le persone con nessun titolo o le elementari (14,9%). Infine pochi sono d'accordo, l'1,9%, con l'affermazione che "un marito/compagno che obblighi la moglie/compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà, non commette violenza".

L'applicazione di analisi multidimensionali mette in evidenza situazioni e tipologie di individui diversificate in base al tipo di posizione assunta rispetto agli stereotipi sui ruoli di genere e sulla violenza sessuale, in un crescendo da posizioni poco o per nulla stereotipate a posizioni molto o abbastanza stereotipate e al tipo di consigli che offrirebbero a una donna che subisce violenza e ai diversi motivi cui imputare la violenza.

Sono cinque in particolare i gruppi (cluster) che risultano dalle analisi: due (il 36,3% degli intervistati) rappresentano gli individui con le convinzioni più stereotipate, altri due gli individui meno aderenti agli stereotipi (che costituiscono il 62%) e uno, invece, si qualifica per l'indifferenza (1,8%).

Ai primi due gruppi appartengono individui che presentano pochi o zero stereotipi sui ruoli di genere e la violenza sessuale, non condividono che le denunce di violenza sessuale siano false, non ritengono vere le affermazioni sull'eventuale responsabilità della donna rispetto alla violenza sessuale subita, non ritengono che l'uomo vada privilegiato in campo lavorativo, né che sia accettabile il controllo della sua partner. I due gruppi si differenziano tra loro per i consigli che darebbero a una donna che subisce violenza. Il primo, il più numeroso (50%) le suggerirebbe di rivolgersi ai centri anti violenza o comunque a figure professionali e specialistiche. Gli individui del primo gruppo, inoltre, associano maggiormente le cause della violenza alle radici culturali della stessa: la non accettazione dell'identità della donna emancipata, il dover ribadire la propria superiorità in quanto uomo, la donna trattata come un oggetto di proprietà. Tra i possibili motivi della violenza indicano anche i motivi religiosi. Il secondo, che costituisce il 12%, suggerirebbe alla vittima di denunciare il fatto o di chiamare il numero di emergenza 1522.

Il primo gruppo è caratterizzato da una maggior frequenza di individui con titolo di studio elevato, occupati, in maggior misura celibi e giovani: oltre il 50% ha meno di 44 anni, il 23% meno di 30 anni. Insieme al secondo cluster, dalle caratteristiche simili al primo, hanno frequenze maggiori i residenti in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Liguria e Sardegna. Le donne sono più presenti in percentuale relativamente maggiore in questi due gruppi (56,6% nel primo e 53,1% nel secondo), ma è importante anche la presenza degli uomini.

Il quarto gruppo, il più piccolo (1,8%), raggruppa individui con posizione indifferente in quanto non forniscono opinioni sui possibili motivi della violenza, inoltre dichiarano di non sapere o non voler dare consigli alle eventuali vittime per non intromettersi. Più del 60% degli appartenenti a questo gruppo è di sesso maschile, mentre la classe di età più associata è 45-59 anni. La regione che connota di più questo cluster è la Sicilia.

Il terzo e il quinto cluster rappresentano le tipologie di individui con più stereotipi.

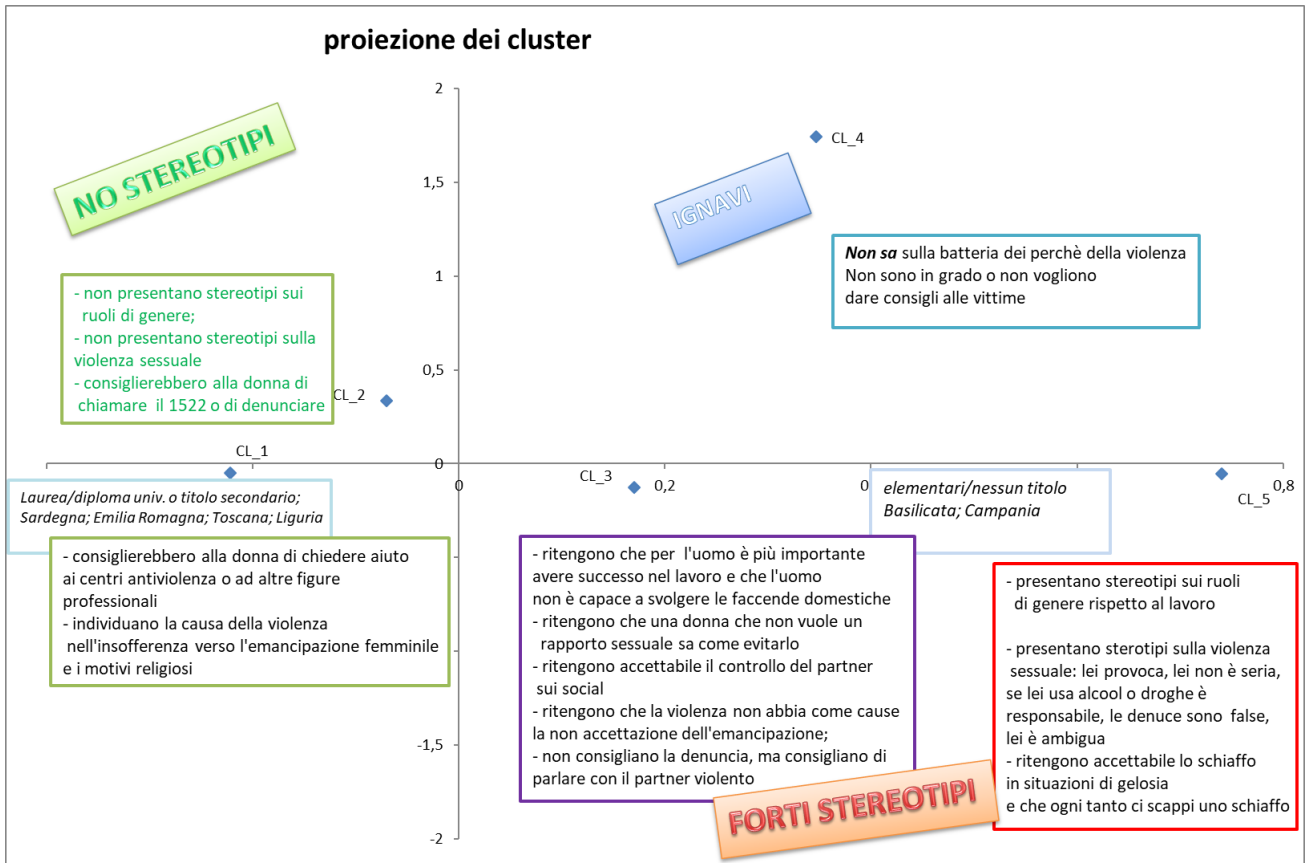
Il quinto gruppo, 8,5%, si caratterizza per le posizioni più estreme. Rispetto ai ruoli di genere, ritengono che all'uomo vada garantito il lavoro se si deve scegliere tra uomo o donna, anche perché è quest'ultimo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia. Ritengono la donna in parte responsabile delle violenze sessuali subite: se lei è vittima vuol dire che ha provocato o non è sufficientemente seria, se lei era sotto l'effetto di droghe o alcool ne è in parte responsabile e comunque spesso le denunce di violenza non sono vere. A ciò si aggiunga che se il partner pretende rapporti sessuali non è mai violenza e che considerano la violenza accettabile e normale nella relazione di coppia.

Il terzo gruppo (27,8%) ha posizioni un po' più sfumate rispetto al precedente, sebbene tra le risposte emergano che "avere successo sul lavoro è più importante per l'uomo", "l'uomo è meno competente nelle faccende domestiche", così come considerano accettabile che l'uomo controlli le attività sui social della partner. Tale gruppo, inoltre, non ritiene attendibili come motivazioni alla base della violenza contro la donna, il considerare la donna un oggetto, o l'emancipazione femminile, o il fatto che lui si senta superiore a lei. Se dovessero dare un consiglio alle vittime suggerirebbero di parlarne con il proprio partner, ma non di denunciare l'accaduto.

A questi due ultimi gruppi appartengono le persone che hanno un titolo di studio più basso, che sono coniugate e di età più alta (quasi il 35% ha tra i 60 e i 74 anni) e uomini (oltre il 60% nel quinto gruppo). Il gruppo che presenta maggiori stereotipi è più diffuso tra i residenti in Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata.

Uno sguardo alle variabili sulla soddisfazione sul lavoro indica che il gruppo degli individui portatori di maggiori stereotipi è anche maggiormente caratterizzato da insoddisfazione relativamente al compenso lavorativo, alle prospettive di carriera, al clima delle relazioni professionali.

proiezione dei cluster



Nota metodologica

Introduzione

Il modulo sugli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza viene realizzata dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio. L'accordo prevede la realizzazione di un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne, un sistema multifonte, che conterrà dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, e che permetterà di monitorare il fenomeno sia nei suoi aspetti qualitativi sia in quelli quantitativi (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).

La violenza sulle donne si radica nella più generale asimmetria di genere ed è perciò importante studiare in che misura questa asimmetria persista nella società in cui viviamo.

Il modulo sugli stereotipi di genere e sull'immagine sociale della violenza vuole essere lo strumento per analizzare i modelli culturali e alcuni dei fattori che influenzano gli atteggiamenti verso la violenza contro le donne tra la popolazione adulta. I quesiti che rilevano gli stereotipi sui ruoli di genere, e per la prima volta le opinioni sull'accettabilità della violenza, sulla sua diffusione e sulle sue cause, nonché sugli stereotipi in merito alla violenza sessuale sono stati rivolti agli individui dai 18 ai 74 anni di età nel 2018.

L'art. 11 della "Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica" (nota come "Convenzione di Istanbul"), ratificata dall'Italia con legge 27 giugno 2013 n. 77, impegna gli Stati "ad adottare misure legislative o di altro tipo per raccogliere a intervalli regolari i dati statistici disaggregati pertinenti su questioni relative a qualsiasi forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della Convenzione medesima, a sostenere la ricerca e realizzare indagini in merito". La Convenzione stessa riconosce la necessità di contrastare i modelli stereotipati dei ruoli di genere con l'art.12 relativo alle "misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini". L'art.14 in particolare ribadisce il ruolo degli stereotipi nell'educazione delle nuove generazioni con la necessità di adottare "le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini".

Il questionario

Il modulo è articolato su 6 dimensioni, gli stereotipi sui ruoli di genere e gli stereotipi sulla violenza sessuale, la percezione della diffusione della violenza, le cause della violenza nella coppia, l'accettabilità della violenza nella coppia.

Stereotipi sui ruoli di genere

Nei quesiti si chiede di esprimere il grado di accordo su alcune descrizioni dei ruoli di genere e su alcuni comportamenti rispetto alle relazioni familiari.

	Molto d'accordo	Abbastnza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non risponde
1. In condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne	1	2	3	4	996
2. È soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia	1	2	3	4	996
3. È l'uomo che deve prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia	1	2	3	4	996
4. Gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche	1	2	3	4	996
5. Per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro	1	2	3	4	996

Fonti: Scala della parità di genere Inglehart e Norris (2003); ISTAT, Indagine Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere, 2011; VICHEALTH Victorian Health Promotion Foundation, National community attitudes towards violence against women survey, Australia 2014.

Accettabilità della violenza

I quesiti vertono sull'accettabilità della violenza e misurano le opinioni personali rispetto alla tolleranza della violenza domestica,

Sono stati preferiti quesiti basati sulla descrizione di esempi concreti, tratti dalla International Violence Against Women Survey (IVAWS), che richiedono il grado di accettabilità sui comportamenti, rispetto a quelli in cui è richiesto l'accordo sulle possibili definizioni della violenza domestica.

	Sempre accettabile	Accettabile in certe circostanze	Mai accettabile	Non risponde
1. Un ragazzo schiaffeggia la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo. Ritiene che il comportamento del ragazzo sia:	1	2	3	996
2. In na relazione di coppia è normale che ci scappi uno schiaffo ogni tanto. Le sembra che questo sia:	1	2	3	996
3. Un uomo controlla abitualmente il cellulare, l'attività sui social network (<i>facebook, chat, ecc</i>) della moglie/compagna. Ritiene che il comportamento dell'uomo sia:	1	2	3	996

Fonti: International Violence Against Women Survey (IVAWS), 2001; Rete Antiviolenza, Progetto Urban 2000 , 2000; ISTAT, Indagine sulla sicurezza delle donne, 2014

Prevalenza percepita

Ricerche svolte sugli atteggiamenti nei confronti di diversi tipi di fenomeni evidenziano che esiste una relazione tra la comprensione del fenomeno stesso da parte dell'individuo e la formazione dei suoi atteggiamenti rispetto ad esso. Una migliore comprensione del fenomeno inoltre significa una maggiore consapevolezza rispetto ad esso e pertanto rappresenta uno dei fattori che possono influenzare le risposte alla violenza sia a livello individuale che collettivo.

3. In generale, quanto pensa sia diffusa in Italia la violenza (fisica e/o sessuale) che le donne subiscono da parte dei propri compagni/mariti?

Molto diffusa (1)

Abbastanza diffusa (2)

Poco diffusa (3)

Per niente diffusa (4)

Non sa (997)

Non risponde (996)

Fonte: EUROSTAT, Indagine Irlandese violenza 2003, 2018

Le cause della violenza domestica

Questa parte del modulo indaga sulla diffusione di stereotipi sulle possibili giustificazioni della violenza da parte degli uomini sulle donne nella coppia. In particolare ci si è soffermati sugli atteggiamenti che attribuiscono la violenza rispettivamente a fattori individuali relativi a chi compie la violenza, alla responsabilità della vittima e più in generale al verificarsi di alcune situazioni particolari.

4. Alcuni uomini sono violenti con le proprie compagne/mogli. Perché secondo Lei?

	Si	No	Non sa	Non risponde
1. Perché hanno difficoltà a gestire la rabbia	1	2	996	997
2. Perché considerano le donne come oggetti di proprietà, come una cosa propria	1	2	996	997
3. Perché hanno avuto da bambini esperienze negative di violenza in famiglia (vista o subita)	1	2	996	997
4. Per motivi religiosi	1	2	996	997
5. Perché non sopportano che le donne siano emancipate	1	2	996	997
6. Perché fanno abuso di sostanze stupefacenti o di alcool	1	2	996	997
7. Per il bisogno di sentirsi superiori alla propria compagna/moglie	1	2	996	997

Fonti: International Violence Against Women Survey (IVAWS), 2001; VICHEALTH Victorian Health Promotion Foundation, National community attitudes towards violence against women survey, Australia 2014; Rosa Shocking, condotta da Ipsos Public Affairs per WeWorld Intevita, 2014; Rete Antiviolenza, Progetto Urban 2000.

Le reazioni alla violenza

Il quesito serve a monitorare, da un lato, la conoscenza di alcuni servizi da parte dei cittadini, dall'altro, vuole rilevare gli atteggiamenti verso le vittime della violenza e la consapevolezza della complessità del percorso di uscita dalla violenza stessa.

5. Se lei conoscesse una donna che ha subito violenza da parte del proprio marito/compagno cosa le consiglierebbe di fare? (possibili più risposte)

	Si	No
1. La indirizzerei ai centri antiviolenza/altri servizi telefonici di aiuto alle donne		
2. Le direi di chiamare il 1522	1	0
3. La indirizzerei ad altri servizi o professionisti (consultori, avvocato, psicologo, medico, ecc.)	1	0
4. Le direi di sporgere denuncia (polizia/carabinieri)	1	0
5. Le consiglierei di provare a parlare con il marito/compagno	1	0
9. Le consiglierei di lasciare il marito/compagno	1	0
6. Non saprei cosa fare/consigliare	1	0
7. Non darei consigli perché non voglio intromettermi in questioni familiari	1	0
8. Non risponde	1	0

Stereotipi sulla violenza sessuale

Con questo quesito si indaga sulla diffusione di opinioni stereotipate sulle possibili giustificazioni della violenza sessuale che vedono la responsabilità nella vittima e nel verificarsi di alcune situazioni particolari.

6. Per ognuna delle seguenti affermazioni mi dica se è "molto, abbastanza, poco o per niente d'accordo"	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non risponde
1. Le donne possono provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire	1	2	3	4	996
2. Le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono ad evitarlo	1	2	3	4	996
3. Le donne serie non vengono violentate	1	2	3	4	996
4. Se un marito/compagno obbliga la moglie/compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà, non è una violenza	1	2	3	4	996
5. Di fronte a una proposta sessuale le donne spesso dicono no ma in realtà intendono sì	1	2	3	4	996
6. Se una donna subisce una violenza sessuale quando è ubriaca o è sotto l'effetto di droghe è almeno in parte responsabile	1	2	3	4	996
7. Spesso le accuse di violenza sessuale sono false	1	2	3	4	996

Fonti: EUROSTAT, Indagine Irlandese violenza 2003, 2018 ; Rete Antiviolenza, Progetto Urban 2000 , 2000; VICHEALTH Victorian Health Promotion Foundation, National community attitudes towards violence against women survey, Australia 2014; Ministry of Social Affairs, Estonian population's attitudes and awareness of gender-based violence and human trafficking 2014/2016, 2016

Strategia di campionamento e livello di precisione dei risultati

Il disegno di campionamento

Il campione dell'indagine sugli stereotipi 2018 è definito come sotto-campione del campione di rispondenti all'indagine sulle Forze di Lavoro (FOL) nel periodo giugno – novembre 2018.

L'indagine FOL è un'indagine continua² e rappresenta la principale fonte sul mercato del lavoro ed è attualmente l'indagine campionaria ISTAT con il campione più esteso (circa 150.000 individui selezionati a trimestre, corrispondenti a circa 65.000 famiglie).

L'indagine FOL è a base trimestrale. Il campione di ogni trimestre è composto da gruppi di famiglie che si trovano in diverse occasioni di indagine (wave). Le famiglie campione vengono intervistate in quattro occasioni ed entrano nel campione trimestrale seguendo lo schema di rotazione 2T-2T-2T: effettuano la rilevazione in due trimestri consecutivi, i due trimestri successivi non vengono intervistate ed infine rientrano nel campione nei due trimestri successivi per poi uscirne definitivamente.

Il campione di ciascuna wave è estratto attraverso un disegno a due stadi (comuni e famiglie) con stratificazione delle unità di primo stadio in base alla dimensione demografica. Il dominio minimo pianificato per le stime FOL è la provincia ed all'interno di ogni provincia i comuni sono stratificati sulla base della popolazione residente: i comuni di maggiore dimensione sono definiti auto-rappresentativi (AR), gli altri non auto-rappresentativi (NAR). Tale suddivisione viene fatta in base ad una soglia che tiene conto della frazione di campionamento provinciale, del numero minimo di interviste da svolgere nei comuni e dell'ampiezza media familiare. I comuni AR sono quelli che hanno ampiezza demografica maggiore della soglia, fanno ciascuno strato a sé e vengono pertanto inclusi con certezza nel campione. Negli strati AR, dunque, vi è un solo stadio di selezione: quello relativo alla famiglie che vengono selezionate con probabilità uguali. Gli strati NAR, invece, sono composti da più comuni e tra questi viene selezionato un comune con probabilità proporzionale all'ampiezza demografica. Negli strati NAR quindi gli stadi di selezione sono due: quello relativo al comune e quello relativo alle famiglie che, anche in questo caso, vengono selezionate con probabilità uguali. Per ciascuna famiglia sono inclusi nel campione tutti gli individui ad essa appartenenti.

Per una maggiore tempestività dell'informazione l'Istat dal 2009 produce anche delle stime mensili. Il campione mensile FOL, è ovviamente ridotto (circa un terzo del campione trimestrale). Tuttavia per garantire la rappresentatività territoriale del campione, almeno a livello nazionale, è stato previsto uno schema di rotazione del campione anche nel tempo all'interno del trimestre.

² Per ulteriori approfondimenti si veda la nota metodologica della Rilevazione sulle Forze di Lavoro <https://www.istat.it/microdata/download.php?id=/import/fs/pub/wwwarmida/2/2018/4/Nota.pdf>.

In generale, la prima intervista viene svolta con tecnica CAPI e le restanti tre in tecnica CATI.

Il campione dell'indagine stereotipi (2018) è stato definito selezionando un individuo per ciascuna famiglia intervistata nell'indagine FOL in quarta wave, considerando solamente le famiglie intervistate con tecnica CATI.

Il campione del modulo stereotipi è rappresentativo degli individui residenti in Italia di età compresa tra 18 e 74 anni nel periodo giugno – novembre 2019.

Nella tabella di seguito sono riportate le numerosità in termini di famiglie dei campioni mensili e trimestrali dell'indagine FOL ed il corrispondente numero di individui (uno per famiglia) che hanno risposto al modulo sugli stereotipi.

TABELLA 1. NUMEROSITÀ CAMPIONARIA IN TERMINI DI FAMIGLIE PER L'INDAGINE FOL E DI RISPONDENTI AL MODULO SUGLI STEREOTIPI PER MESE.

Trim	Mese	Campione famiglie FOL	Campione Stereotipi
2	Giugno	19.730	2.516
3	Luglio		
3	Agosto	64.067	7.222
3	Settembre		
4	Ottobre	20.117	2.431
4	Novembre	24.824	2.865
Totale		128.738	15.034

Il totale dei rispondenti al modulo sugli stereotipi è stato 15.034, così distribuiti a livello regionale:

TABELLA 2. DISTRIBUZIONE DEI RISPONDENTI AL MODULO SUGLI STEREOTIPI PER REGIONE

Regione	Campione effettivo
Piemonte	1162
Valle D'Aosta	578
Lombardia	2006
Bolzano	335
Trento	396
Veneto	771
Friuli-Venezia Giulia	539
Liguria	510
Emilia-Romagna	1195
Toscana	957
Umbria	364
Marche	420
Lazio	1206
Abruzzo	302
Molise	185
Campania	1061
Puglia	702
Basilicata	459
Calabria	337
Sicilia	1087
Sardegna	462
Totale	15.034

Il calcolo dei coefficienti di riporto all'universo

Il peso campionario da assegnare ai rispondenti per ottenere le stime riferite alla popolazione di riferimento è stato determinato in due passi. Nel primo passo sono stati calcolati i pesi diretti dell'indagine stereotipi a partire dai pesi diretti dell'indagine FOL ($d_{k,FOL}$), applicando dei fattori correttivi che tengono conto del processo di selezione:

$$d_k = d_{k,FOL} * \frac{(nfam_m - nfam_{m,ineleg})}{nfam_{m,risp\ STER}} * w_{m,STER} * ncomp_{eleg},$$

dove:

- $nfam_m$ è il numero di famiglie campione nel mese m per l'indagine FOL;
- $nfam_{m,ineleg}$ è il numero di famiglie campione nel mese m ineleggibili per l'indagine FOL, ossia senza componenti di età compresa tra i 18 e i 74 anni;
- $nfam_{m,risp\ STER}$ è il numero di famiglie campione nel mese m per l'indagine FOL rispondenti anche al modulo sugli Stereotipi;
- $w_{m,STER}$ è il numero di famiglie rispondenti al modulo sugli stereotipi nel mese m , sul totale dei rispondenti a FOL;
- $ncomp_{eleg}$ numero di componenti di età compresa tra i 18 e i 74 anni nella famiglia.

Nel secondo passo, i pesi d_k sono stati corretti per far sì che i pesi finali rispettino dei totali noti relativi al totale della popolazione italiana media del periodo giugno – novembre 2018. Tale correzione è stata ottenuta mediante una calibrazione che ha tenuto conto dei seguenti vincoli:

a livello di ripartizione:

- condizione occupazionale percepita (3 modalità: occupato, disoccupato, inattivo).
- titolo di studio (4 modalità: nessun titolo o licenza elementare, licenza media, diploma, universitario).
- sesso (2 modalità: Maschio, Femmina) per classe d'età (6 modalità: 18-29, 30-39, 40-49, 50-59, 60-69, 70-74).

a livello di regione:

- sesso (2 modalità: Maschio, Femmina) per classe d'età (4 modalità: 18-39, 40-49, 50-59, 60-74).

La funzione di distanza utilizzata per la calibrazione è la logaritmica troncata. Tutti i vincoli (895) sono stati soddisfatti.

Per la calibrazione, la stima ed il calcolo degli errori campionari è stato utilizzato il software implementato in Istat, ReGenesees³.

Gli errori campionari per la valutazione della precisione delle stime

Per permettere una valutazione della precisione delle stime prodotte dall'indagine è stato calcolato l'errore campionario assoluto e relativo per ciascuna di esse.

Indicando con $V\hat{a}r(\hat{Y}_d)$ la stima della varianza della generica stima del totale di una variabile y riferita a un generico dominio d , \hat{Y}_d , la stima dell'errore di campionamento assoluto di \hat{Y}_d si può ottenere mediante la seguente espressione:

$$\hat{\sigma}(\hat{Y}_d) = \sqrt{V\hat{a}r(\hat{Y}_d)}.$$

La stima dell'errore di campionamento relativo di $\varepsilon(\hat{Y}_d)$ è invece definita dall'espressione.

$$\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d) = \frac{\hat{\sigma}(\hat{Y}_d)}{\hat{Y}_d}.$$

Tuttavia, non è possibile pubblicare tutti gli errori di campionamento delle stime fornite perché le tavole risulterebbero di non facile consultazione per l'utente finale.

³ Zardetto D. 2015. ReGenesees: an Advanced R System for Calibration, Estimation and Sampling Error Assessment in Complex Sample Surveys, (extended version). *Journal of Official Statistics*, 31(2):177-203.

Al fine di permettere comunque una valutazione della variabilità campionaria di tutte le stime d'interesse, si è ricorso ad una presentazione sintetica degli errori relativi basata su modelli regressivi; ossia fondata sulla determinazione di una funzione matematica che mette in relazione ciascuna stima con il proprio errore di campionamento.

L'approccio utilizzato per la costruzione dei modelli è differente a seconda che la variabile oggetto di stima sia qualitativa o quantitativa. Infatti, per le stime di frequenze assolute (o relative) riferite alle modalità di variabili qualitative, è possibile utilizzare modelli che hanno un fondamento teorico, secondo cui gli errori relativi delle stime di frequenze assolute sono funzione decrescente dei valori delle stime stesse.

Poiché le stime dell'indagine sugli stereotipi sono principalmente frequenze, la funzione matematica che approssima meglio la relazione tra la stima ed il proprio errore campionario è:

$$\ln [\varepsilon(\hat{Y}_d)^2] = a + b \ln(\hat{Y}_d). \quad (1)$$

I parametri del modello, stimati mediante il metodo dei minimi quadrati per ciascun dominio territoriale di stima, sono riportati nella tabella seguente.

TABELLA 3. PARAMETRI STIMATI DEL MODELLO DI PRESENTAZIONE SINTETICA DEGLI ERRORI CAMPIONARI PER DOMINI TERRITORIALE DI STIMA E RELATIVI COEFFICIENTE DI ADATTAMENTO (R²).

Dominio	a	b	r ²
Italia	10.584	-1.164	0.94
Nord-Ovest	10.331	-1.168	0.92
Nord-Est	9.742	-1.124	0.91
Centro	9.178	-1.094	0.93
Sud	10.239	-1.148	0.94
Isole	10.285	-1.177	0.91

$$\varepsilon(\hat{Y}_d) = \sqrt{\exp[a + b \ln(\hat{Y}_d)]}. \quad (2)$$

La tabella 5 rende più agevole la valutazione dell'errore campionario relativo percentuale ($\varepsilon(\hat{Y}_d) \times 100$). Ad esempio, una stima di 200,000 per il dominio Centro ha un errore relativo percentuale pari a 12.40, ottenuto sostituendo nell'espressione (2) gli opportuni valori:

$$\sqrt{\exp[9.178 - 1.094 \ln(200000)]} = 0.12396 \approx 0.1240 = 12.40\%.$$

Infatti, nella prima colonna della tabella sono indicati i valori crescenti di stima (20,000, 30,000, ..., 20,000,000) e nelle colonne successive gli errori campionari relativo percentuale, per ciascun dominio territoriale di interesse, calcolati mediante l'espressione (2) corrispondenti alle stime della prima colonna.

TABELLA 4. ERRORI CAMPIONARI RELATIVI PERCENTUALI ($\varepsilon(\hat{Y}_d) \times 100$) PER VALORI DI STIMA E DOMINI DI STIMA.

Stime \hat{Y}_d	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
20,000	62.39	53.89	49.92	43.68	56.83	50.37
30,000	49.27	42.53	39.75	34.99	45.03	39.68
40,000	41.68	35.95	33.81	29.90	38.18	33.50
50,000	36.60	31.56	29.83	26.46	33.59	29.38
60,000	32.92	28.37	26.92	23.95	30.25	26.39
70,000	30.09	25.93	24.69	22.01	27.69	24.10
80,000	27.84	23.99	22.90	20.46	25.64	22.28
90,000	26.00	22.39	21.44	19.19	23.97	20.79
100,000	24.45	21.05	20.20	18.11	22.56	19.54
200,000	16.33	14.05	13.69	12.40	15.16	12.99
300,000	12.90	11.08	10.90	9.93	12.01	10.23
400,000	10.91	9.37	9.27	8.48	10.18	8.64
500,000	9.58	8.23	8.18	7.51	8.96	7.58
750,000	7.57	6.49	6.51	6.02	7.10	5.97
1,000,000	6.40	5.49	5.54	5.14	6.02	5.04
2,000,000	4.28	3.66	3.75	3.52	4.04	3.35
3,000,000	3.38	2.89	2.99	2.82	3.20	2.64
4,000,000	2.86	2.44	2.54	2.41	2.72	2.23
5,000,000	2.51	2.14	2.24	2.13	2.39	1.95
7,500,000	1.98	1.69	1.79	1.71	1.89	-
10,000,000	1.68	1.43	-	-	1.60	-
15,000,000	1.32	-	-	-	-	-
20,000,000	1.12	-	-	-	-	-

Informazioni sulla riservatezza dei dati

I dati raccolti dalla rilevazione sulla sicurezza dei cittadini sono tutelati dal segreto statistico e sottoposti alla normativa sulla protezione dei dati personali. Questi possono essere utilizzati, anche per successivi trattamenti, esclusivamente per fini statistici dai soggetti del Sistema statistico nazionale e possono, altresì, essere comunicati per finalità di ricerca scientifica alle condizioni e secondo le modalità previste dall'art. 7 del Codice di deontologia per il trattamento di dati personali effettuato nell'ambito del Sistema statistico nazionale e dal Regolamento comunitario n. 831/2002. Le stime diffuse in forma aggregata, sono tali da non poter risalire ai soggetti che hanno fornito i dati o a cui si riferiscono.

Copertura e dettaglio territoriale

Le stime sono disponibili:

- per l'intero territorio nazionale;
- per le cinque ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole);
- per le regioni geografiche.

Diffusione

Dati e analisi sulla violenza contro le donne sono disponibili all'indirizzo

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

Referenze

- Ferrer-Pérez Victoria A., Esperanza Bosch-Fiol, Andrés Sánchez-Prada, and Carmen Delgado-Álvarez, Beliefs and attitudes about intimate partner violence against women in Spain, in *Psicothema*, February 2019
- Flood Michael and Bob Pease, Factors Influencing Attitudes To Violence Against Women Abuse, in *Trauma Violence* 2009; 10; 125 originally published online Apr 20, 2009;
- Eurobarometer, *Special Eurobarometer 449 "Gender-based violence" Report*, 2016
- Eurobarometer, *Special Eurobarometer 428 "Gender Equality" Report*, 2014
- Eurobarometer, *Special Eurobarometer 465 "Gender Equality"*, 2017
- Graham-Kevan Nicola and John Archer, Investigating Three Explanations Of Women's Relationship, In *Psychology Of Women Quarterly*, 29 (2005), 270–277
- INED, *VIRAGE Violence and gender relations survey: contexts and consequences of violence against women and men*, 2016
- ISTAT, *Indagine Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere*, 2011
- ISTAT, *Indagine Uso del tempo*, 2013-2014
- Madhabika B. Nayak, Christina A. Byrne, Mutsumi K. martin, and Anna George Abraham, attitudes toward violence against women: a Cross-Nation Study, *Sex Role*, Vol.49, Nos. 7/8, October 2003
- Ministerio de Sanidadservicios Sociales e Igualdad, *Percepción Social de la Violencia de Género 2013*, 2013
- Ministry of Social Affairs, *Estonian population's attitudes and awareness of gender-based violence and human trafficking 2014/2016*, 2016
- Pollitz Worden Alissa, Bonnie E. Carlson, Attitudes and Beliefs About Domestic Violence: Results of a Public Opinion Survey II. Beliefs About Causes, in *Journal of Interpersonal Violence*, Vol. 20 No. 10, October 2005
- Sagrestano, L. M., Heavy, C. L., Christensen, A. (1999), Perceived Power and Physical Violence in Marital Conflict, *Journal of Social Issues*, 55(1): 65-79.
- Simon Thomas R., Mark Anderson, Martie P. Thompson, alex e. Crosby, gene shelley, jeffrey j. Sacks, attitudinal acceptance of intimate partner violence among u.s. Adults, Centers for disease control and prevention Atlanta, GA, article in *Violence And Victims* · may 2001
- Rete Antiviolenza, *Progetto Urban 2000* , 2000
- UNFPA Georgia, *National Research on domestic violence against women in Georgia 2010*, 2010
- VICHEALTH Victorian Health Promotion Foundation, *National community attitudes towards violence against women survey*, Australia 2014
- Waltermaurer Eve, Public Justification of Intimate Partner Violence: A Review of The Literature, article in *Trauma Violence & Abuse* May 2012